

Siamo figli di Seneca e Cicerone. Cerchiamo di non fare i barbari



il Giornale

40 ANNI CONTRO IL CORO

VENERDI 29 MARZO 2015

40 ANNI CONTRO IL CORO

Direttore: Alessandro Sallusti

Anno XLIII - Numero 73 - 2.40 euro*



ilgiornale.it

GERMANIA SOTTO SHOCK SCHETTINEN

*Il co-pilota tedesco dell'Airbus ha fatto una strage per suicidarsi. Peggio della Concordia
Il profilo dello psicologo: «Depresso con tratti sadomasochistici»*

di Alessandro Sallusti

È un tedesco di 28 anni l'autore della strage che ha ucciso i 150 passeggeri che erano a bordo del volo da Barcellona a Düsseldorf precipitato senza motivo sulle Alpi francesi. Si chiama Andreas Lubitz, era il copilota del velivolo e ha deliberatamente portato il suo Airbus Germanwings - dopo essersi barricato in cabina di pilotaggio - a schiantarsi. Una tragedia nella tragedia per i parenti degli uomini, donne e bambini vittime - ora si sa - non di una tragica fatalità ma di un disegno folle e criminoso.

La chiamano «componente umana», ed è tutto ciò che sfugge a regole, protocolli, abilitazioni e tecnologie. Per tutti, ma soprattutto per i tedeschi, supponenti nelle loro presunte superiorità e infallibilità, è più che uno smacco. Eppure molte tragedie dipendono dalla variabile impazzita della «componente umana».

Il 13 gennaio 2012 la nave da crociera Costa Concordia affondò (32 morti) per la scelleratezza del suo capitano Francesco Schettino. Der Spiegel, autorevole settimanale tedesco, nell'occasione aggredì e insultò tutti gli italiani «razza inferiore». Riporto uno stralcio di



Andreas Lubitz, 28 anni, soffriva di depressione

VOLARE DIVENTA UN ATTO DI FEDE

QUANDO IL DESTINO DIROTTA E SI SCHIANTA

di Vittorio Macioce

Sono centoquarantanove più uno e nessuno sa che adesso sta per morire. Tranne uno. Come fai a fidarti di chi ti porta in cielo? Non puoi. Non è razionale. È un atto di fede. E la fede annulla la statistica, non ammette l'imponderabile. Tu prendi l'aereo convinto che il dovere del pilota sia decollare e atterrare. Alla fine magari fai anche l'applauso. Le paure pensi di conoscerle.

Le previsioni del tempo due giorni prima di partire. Speriamo che non ci siano i temporali, che poi si balla tutti. Le facce al check-in: chissà da dove (...)

RISARCIMENTI UE

I giudici lumaca ci costano 8 milioni al mese

Anna Maria Greco

■ Non solo questione di civiltà e buonsenso. Ora i tempi della giustizia diventano anche una questione economica. Infatti i risarcimenti a coloro che si sono rivolti alla Corte europea citando in giudizio l'Italia per ritardi irragionevoli nei procedimenti sono diventati un vero e proprio salasso: 8 milioni di euro al mese, pari a circa 300 mila euro ogni giorno lavorativo. È stato Mario Barbuto, capo del Dipartimento per l'ordine giudiziario, a fornire questi dati allarmanti. Il 27% delle cause potrebbe provocare una sanzione in sede comunitaria e basterebbe mettersi in regola per recuperare in un solo semestre i fondi necessari a coprire tutte le assenze negli organici.

a pagina 15

PRIMO SI IN COMMISSIONE

Renziani e grillini si «sposano» sulle unioni civili

Francesca Angeli



il Giornale

40 ANNI CONTRO IL CORO

**GERMANIA SOTTO SHOCK
SCHETTINEN**

*Il co-pilota tedesco dell'Airbus ha fatto una strage per suicidarsi. Peggio della Concordia
Il profilo dello psicologo: «Depresso con tratti sadomasochistici»*



Reciprocità: quanti delitti si commettono in tuo nome. Io non so,

onestamente, dire se questa idea balzana della reciprocità sia figlia di una malintesa visione giuridica o se derivi,

piuttosto, da un'applicazione su scala planetaria delle vecchie regole che sovrintendevano alle partite di nascondino e toc-rialzo, nel parchetto davanti casa. Fatto sta che, con crescente fortuna, va affermandosi la teoria – se mi è concesso, un filino aberrante – della reciprocità assoluta. Me ne stupisco, giacché, in un'epoca dominata dal relativismo, un simile concetto, anziché superare Wittgenstein in direzione di una maggiore civiltà, lo distanzia anni luce in quella della dogmatica barbarie. E, vieppiù, me ne dolgo, perché denuncia la debolezza intrinseca del nostro sistema etico e valoriale. Vediamo di capirci. Viviamo in un'epoca in cui contano di più i tribunali televisivi di quelli veri: in cui il sentito dire, la bufala o la semplice maldicenza godono di stima superiore a quella che spetta alle analisi più attente e ai giudizi più ponderati: non ci si può far nulla, almeno a breve termine, perché questi sono i tempi, e il popolo, ormai, si avvia ad essere plebe. Però, non dovremmo lasciarci attrarre da una visione semplicemente aritmetica della morale: non possiamo permetterci di misurare l'identità e la civiltà del nostro popolo con la stadera del mercatante. Invece, purtroppo, sento, sempre più spesso, ragionare così: e non solo da parte delle sciampiste in libera uscita, ma anche da persone di una certa, vera o presunta, educazione e cultura. Cito due esempi, che mi pare possano degnamente rendere l'idea di cosa intendo per abuso del concetto di reciprocità. Il primo riguarda l'Isis e, più in esteso, il giudizio che l'italiano dà del mondo islamico. Premesso che gli italiani che abbiano viaggiato in paesi a maggioranza islamica sono minoranza e che, tra costoro, quelli in grado di andare oltre il kebab o il thè alla menta sono uno sparuto manipolo, moltissimi miei compatrioti si appellano costantemente al concetto di reciprocità, per giudicare quello che dovrebbe essere il nostro comportamento nei confronti dei musulmani. Quando ci lasceranno costruire chiese in casa loro, faremo costruire loro le moschee in casa nostra: questo, a un dipresso, il senso del discorso. O, peggio, di fronte alle efferatezze scellerate dei tagliagole del Califfato, si commenta: bisognerebbe fare lo stesso con loro! Immane bischerata: se quelli sono delle bestie primitive e sanguinarie, noi siamo i figli di Cicerone e di Seneca. E sarebbe bene non dimenticarcelo mai! Non è che, se ci confrontiamo con un cretino, dobbiamo per forza fare i cretini a nostra volta: anzi, il nostro retaggio ci impone categoricamente di essere diversi. All'inciviltà, alla barbarie, alla violenza, si risponde con la civiltà, con la cultura e con la forza: abbassarsi ad un muro contro muro ci qualifica uguali ai nostri contendenti. Noi dobbiamo costruire moschee (con juicio, intendiamoci) anche se in Yemen vengono distrutte le chiese, proprio perché noi non siamo così: perché, se facessimo anche noi così, saremmo sconfitti su tutta la linea, perché avremmo perso, definitivamente, la nostra identità e la nostra dignità di uomini occidentali. Il secondo esempio riguarda la prima pagina di un quotidiano che, gongolando per la catastrofe dell'A320 sulle alpi francesi, intitolava "Schettinen": come dire che noi abbiamo Schettino, ma anche i tedeschi, che fanno tanto i fighi, non se la passano gran bene. Il tutto, a ripicca di analoghi titoli apparsi sulla stampa germanica in occasione del disastro della Costa Concordia. E, dunque? Vogliamo davvero esibirci in una gara al ribasso? Quando in Svizzera esploderà un impianto nucleare, commenteremo con prime pagine ironiche sulla presunta precisione elvetica? Questa è una polemica da miserabili: è come quando, negli stadi, si fischia l'inno nazionale degli avversari. Se i tedeschi hanno esibito un tonfo di stile, in occasione di una nostra tragedia, noi, "gentil sangue latino", dobbiamo metterci allo stesso livello? In questo modo, si innesca solo una corsa all'inciviltà: si perde definitivamente il senso della bellezza, dello stile, dell'umanità. Io non la voglio un'Italia così: gente che giustifica le proprie malefatte col fatto che anche altri le commettono, che insulta e fa vergognosa satira su di un dramma, solo perché qualche mutandone d'Oltralpe lo ha fatto con noi. Io vorrei un'Italia che, una volta tanto, desse l'esempio di come ci si comporta: un'Italia dignitosa e seria, rispettosa e composta. Invece, dietro la scusa della reciprocità, della maledetta reciprocità, vedo ignoranza e livore, vigliaccheria ed intolleranza. Ci vorrebbe un Rinascimento: ma, per ottenerlo, bisognerebbe, prima, liberarci di questo complesso d'inferiorità che ci avvelena. Bisognerebbe applicare la reciprocità negli esempi positivi e non in quelli vergognosi. Bisognerebbe, in altre parole, aver voglia di far la fatica di imparare e di insegnare. Che è l'unica reciprocità che serva veramente a qualcosa.